

FIDE CIVILIA



FIDES

✠ PERIODICO • MENSILE • IL •
LYSTRATO • PVBBLCATO • PER
CVRA • DELL'ISTITVTO • DELLE •
MISSIONI • ETERE • PARMA ✠



LABOR

SOMMARIO

TESTO: Per una più intensa propaganda dell'Apostolato di Fede e Civiltà — La Piccola Sorella dei Missionari — Sulla via del ritorno (P. Bertogalli) — Piccola cantatrice (P. Morazzoni) — Le insipienze dei sapienti europei (P. Pelerzi) — Una buona retata di ladri (P. Bassi) — *Il nemico:* Le religioni che i missionari combattono: La Religione dei Primitivi — *Varietà:* L'officina meccanica di Hiang-hsien — *Notizie delle Missioni* — I miracoli di S. Francesco Saverio — *Necrologio, ecc.*

INCISIONI: *Hsüchow:* i PP. Binaschi e Brambilla con un gruppo di cristiani — Hoatz nel cortile della S. Infanzia di Cheng-chow — *Yencheng:* il P. Bassi e un gruppo di cristiani — *Hiang-hsien:* S. E. Mons. Calza e P. Dagnino con gli operai dell'officina — Produzioni dell'officina (4 incisioni).



SPICHE PIENE



Corti Rosina ved. Balladore l. 10 - Rev. D. Isi capp. del Duomo l. 10 - Suor Margherita Poli l. 30 - Gnocchi Gemma l. 5 - Mussini Delfina l. 5 - Piantelli Pietro l. 15 - Comi Clementina l. 10 - Mele D. Luigi l. 10 - Visconti Guglielmina l. 50 - Leopardi Picinni Ottorino l. 25 - Propaganda Missionaria di Parma presso Vescovado l. 69,50 - in offerte l. 35,50 - in abbonamenti 35,50 - Simon Pietro l. 13,15 - Camagni D. Alessandro l. 2 - Castello Erasma l. 15 - Migliorini Giovanni l. 50 - Opera dei Partenti - Modena l. 23,80 - Gori Argene l. 8 - Pasotti Lucia Ved. Cottinelli l. 100 - Rovida Dott. Claudio l. 50 - Conte Grizi Massinissa l. 50 - Berlingieri Rosa l. 5 - Sala Borina l. 15 - Lenzi Annita l. 50 - Barzaghi D. Gerolamo l. 2 - Azzolini D. Riccardo l. 7 - Cerulli Ugo l. 52 - sig. Gherardi l. 3 - Aimoni Giacomo l. 15 - Salati Maria Zanzucchi l. 35 - Da una questua pro Missioni fatta in Cattedrale l. 70,70 - Rudella Maria Giulia l. 7,35 - Dolza Camillo l. 15 - Un signore a mezzo D. Riccardo Varese l. 20 - Sig. Vigo Marianna Cordaro 250 - Terletti D. Francesco l. 10 - Carminati D. Giovanni l. 150 - Grendene Rosa l. 4 - Spalazzi D. Moderano l. 10 - Papi Orlandina Buchini l. 10 - N. N. Banladu l. 5 - Gazza Bocchini Rosa l. 9,55 - Rossini Ignazio l. 2 - Cristina Antonina Calogero l. 72 - Cimenti Flavio l. 28,60 - Sua Ecc. Rev. Mgr. Luigi Lavitrano: Vescovo di Cava dei Tirreni l. 50 - Gallotta Antonio l. 7,60 - Zotti Giovanni l. 4,30 - Slaviero Antonio l. 0,90 - Paolo Bergamini l. 7 - Squadrilli Maria Luisa l. 15 - Nicolai Maria l. 15 - Calligaro Amadio l. 50 - Borra D. Giovanni l. 1 - Vetta Giuseppe l. 10 - Maluccelli D. Luigi l. 15 - Ettore Orcesi l. 5 - Belloni Maria l. 5 - Squadrilli Maria Luisa l. 150 - Caliceti prof. D. Virgino l. 50 raccolte tra amici - Boretini Domenico l. 10 - Seminario Venafrò l. 16 - Guerra Ciro l. 5 - Polverini Tommaso l. 15,20 - Rossi Clementino e fratelli, ricordando la mamma morta, offrono l. 25 - Arati Giulia in suffragio l. 55 - Cerutti Dalmiglio Maria l. 10 - Olginati Carlotta l. 50, implorando una grazia da S. Francesco Saverio.

Apostolato di Fede e Civiltà. — Torreggiani Dino l. 10 - Tommasi Giovanni l. 2,40 - Alunni di 1.a Liceo del Seminario di Bergamo l. 15 - Mel Regina Frare l. 4,75 - Viviani Martina l. 7 - Malusardi Luigina l. 12 - Boccali Francesco l. 16,50 - Aldo Butelli l. 1,20 - Rapanello Rosa l. 10 - Rossi Giuseppe l. 3,50 - Marcucci Esposito l. 2,60 - Cataldi Igino l. 8 - Giveri Mietta l. 39,95 - Cimenti Flavio l. 9,10 - Grisendi Maria 3,90 - Bertoni Adelina l. 3 - Agazzani Emilia Massa l. 16,40 - Torreggiani Dino l. 15,30 - Truzzi Adele Dini l. 17,60 - Visca Carolina l. 6 - Giovanni d'Italia Missionaria l. 6 - Gabricci Elviro l. 10 - Pozzi D. Giacomo l. 50 - Bollani Maria e Gazzaroli Maria l. 23.

Salvadanai. — Pifferi D. Francesco l. 22 - Negrini Giovanna l. 15 - Bertoli Antonio l. 10 - Silvestri Violante n. 2857 l. 5 - Com. Missionaria di Presezzo l. 18 - S. Giovanni nei Boschi l. 43,90 - Pallancini Maria Camilla l. 27,08 sal. 5611 - Novelli Antonio l. 20 - Busi Maria l. 11 - Alunni della Camerata Grandi Seminario Ravenna l. 35 - Dal Bo Luigi l. 11. (continua)

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

PER UNA PIÙ INTENSA PROPAGANDA DELL'APOSTOLATO DI FEDE E CIVILTÀ

« Le due opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia domandano ai loro iscritti un'offerta settimanale l'una e mensile l'altra. Queste però sono esclusivamente destinate a provvedere ai bisogni delle missioni tra gli infedeli già costituite e i loro risultati sono davvero consolanti. Ma chi intanto penserà alla formazione dei giovani missionari, che alla loro volta dovranno sostituire i veterani caduti sul campo della lotta e del trionfo? A questo provvede l'Apostolato di Fede e Civiltà la cui tassa d'iscrizione è di soli 10 cent. all'anno ».

Ecco la ragione d'essere e il programma dell'Apostolato di F. e C. Non è un'altra opera di cooperazione missionaria più o meno simile alle altre; ma un'opera che risponde a un bisogno non contemplato assolutamente da quelle. La sua importanza e necessità sono evidenti: se non si formano i Missionari, le Missioni non vanno avanti, anche se hanno i miliardi dei protestanti a loro disposizione. Di più, per quanto riguarda l'offerente, se l'obolo dato direttamente alle missioni può fruttare una conversione, dato per la formazione di un missionario renderà partecipe il generoso benefattore di tutto il bene, di tutte le conversioni che quel missionario opererà durante il suo apostolato. Purtroppo è entrato nella mentalità del popolo cristiano una specie di pregiudizio: si crede, cioè, che non si possano aiutare le missioni se non riscattando un bambino infedele, mantenendolo nella S. Infanzia, fabbricando una cappella, vestendo un moretto, provvedendo un calice o una pianeta a un missionario, mantenendo un catechista, ecc. ecc. e, nel caso pratico, si esige espressamente che le offerte vengano impiegate a tali scopi. Ora, questo, lo ripetiamo, è un pregiudizio bell'e buono e anche dannoso. E' fuor di dubbio, certo, che le intenzioni sopradette sono missionarie e che ci vogliono grandi mezzi pure per esse; ma non è detto che siano le sole e che non ve ne siano altre (e quante!), forse meno appariscenti, ma non meno altamente missionarie. È il nostro caso: la formazione dei missionari a cui tende l'A. F. C. è un'opera profondamente missionaria, e chi in qualunque modo la coadiuva è benefattore delle missioni almeno come chi riscatta un'infedele, ecc.

Mossi da questa persuasione e dall'urgenza del bisogno noi osiamo ripetere, a breve distanza, un'appello per l'Apostolato di Fede e Civiltà. E lo indirizziamo, questa volta, in modo particolare ai nostri lettori studenti (e sono molti) che vanno in vacanza. L'ispirazione e l'occasione ci fu data dagli ardenti alunni del Seminario di Udine che ci hanno chiesto una quantità di pagelle dell'A. F. C. per le vacanze. Noi ci siamo domandati: « e non potrebbero fare come quelli di Udine tanti altri Seminari e Collegi d'Italia?... forse non aspettano che la nostra parola! » Tanto più che la propaganda dell'A. è semplicissima e facilissima. Qual'è quel cristiano, per quanto povero o poco fervente, che rifiuti DIECI CENTESIMI a un'opera che, oltre metterlo a parte del bene che essa compie, lo rende partecipe di tutte le opere buone dei Missionari

ed alunni del nostro Istituto, dei meriti infiniti di una Messa quotidiana celebrata per i benefattori dell' opera, dei vantaggi della Benedizione speciale degli ultimi Pontefici e di molte indulgenze..... e gli offre, per di più, una bella immagine di S. Francesco Saverio?... Tutto per 10 cent. annuali!

Lo ripetiamo: siamo persuasi che molti seminaristi e collegiali non aspettavano che la nostra parola. Noi l'abbiamo detta: a loro non disilludere le nostre speranze.

N. B. — A richiesta si spediscono immagini e pagelle.

LA PICCOLA SORELLA DEI MISSIONARI

«..... Io vorrei illuminare le anime come i profeti e i dottori; vorrei percorrere la terra per predicare il vostro nome, o Gesù, e piantare sul suolo infedele la vostra Croce gloriosa! Ma una sola Missione non mi basterebbe; vorrei nel medesimo tempo annunciare il Vangelo in tutte le parti del mondo fino nelle isole più lontane. Vorrei essere missionaria non solamente durante qualche anno, ma vorrei esserla stata dalla creazione del mondo e continuare ad esserla fino alla consumazione dei secoli... ».

Queste parole della Beata Teresa del Bambino Gesù non potevano uscire che da un'anima profondamente missionaria come la sua. Quando noi, però, chiamiamo la novella Beata « Piccola sorella dei missionari » più che alle sue parole e ai suoi sentimenti, comuni del resto a tutte le anime che amano davvero Gesù Cristo, guardiamo all'opera altamente missionaria che essa ha compiuto e continua a compiere.

Un missionario scrive dell'Africa: « Ho ricevuto la visita di molti missionari che sono rimasti sbalorditi dei risultati ottenuti qui a Kutama per mezzo di Suor Teresa. Tra i nostri giovani cristiani, immersi fino a ieri in tutti gli orrori del paganesimo e della barbarie, ve ne sono ora che vivono una vita del tutto angelica. Vi sono giovani famiglie che seguono le tracce degli ammirabili genitori di Teresa. I nostri piccoli neri hanno in lei una illuminata confidenza e le hanno composto una breve preghiera che recitano frequentemente: « Piccolo fiore istruiteci, difendeteci, protegeteci e aiutatici ad amare e a desiderare Gesù Cristo con ardore come avete fatto voi ». Per Suor Teresa le difficoltà che finora si sono considerate insormontabili, non sembrano che un semplice giuoco ».

Dalle Nuove Ebridi (Oceania) il P. Rougè scrive: « Io ho costituito Suor Teresa « cassiera di questa missione » e d'allora è un prodigio quotidiano che essa opera in mio favore per le risorse che mi invia. Io sono il primo operaio apostolico di S. Michele e ho dovuto creare tutto; senza essa mi sarebbe stato impossibile continuare l'opera. Nello slancio della mia gra-

titudine vorrei pubblicare da per tutto la sua potenza senza limiti in Cielo e in terra ».

« Parecchie volte, scrive un missionario delle Filippine, provando una grande tristezza in seguito a circostanze difficili nelle quali mi trovavo, presi la vita di Suor Teresa e sempre mi sentii riconfortato. Ciò che mi attira di più nella vita di questo angelo, è il suo grande sacrificio per i sacerdoti e particolarmente per i missionari ».

Il Missionario di Dinh-Hoa (Cocincina) scrive: « La piccola Suor Teresa ci ha aiutato in una maniera straordinaria. A Dinh-hoa c'è un pezzo di terreno destinato alle diverse opere della Missione. Dopo circa 14 anni si convenne che questo luogo situato in pieno paese pagano sarebbe la sede di una nuova missione.

A partire da questo momento tutti gli sforzi del demonio si sono diretti contro questo terreno, e tutte le fatiche e i sacrifici andarono a vuoto. Vedendo questo stato di cose io sparsi sul suolo qualche particella della terra della tomba di Suor Teresa, pregando l'amica di Gesù di venirci in aiuto. Ora, dopo otto mesi, ecco il risultato: questa terra è in gran parte coltivata, la missione offre le più consolanti speranze ed è stata elevata una chiesa provvisoria in foglie. Quarantacinque catecumeni sono pronti per il battesimo. Le nostre speranze sono superate ».

« Nel piccolo Seminario di Colombo (Ceylon) Suor Teresa del Bambino Gesù è conosciuta ed amata. Essa ogni giorno, scrive il P. Perrot, fa molto bene nella nostra comunità. Io sono felice di vedere che i nostri cari giovani del piccolo Seminario amano leggere la vita di questo piccolo fiore del Carmelo di Lisieux e più ancora di vederli applicarsi a mettere in pratica i suoi esempi ».

Dopo tali testimonianze, a cui potremmo aggiungerne molte altre, dell'azione missionaria della B. Teresa, noi non sappiamo far altro che invitare i nostri lettori a voler unire le loro alle nostre preghiere perchè la grande « Piccola Sorella dei Missionari » continui a proteggere e amare i suoi fratelli minori.



Hsüchow - I PP. Binaschi e Roteglia con un gruppo di cristiani davanti alla chiesa.

~ Sulla via del ritorno ~

— Alto là! di qui non si passa....., mi dissero i soldati di guardia alle porte di Kia-hien.

— Diamine! che grillo vi salta in testa? *Iou Kong sce* (ho affari d'ordine amministrativo). Non posso perdere tempo in ciarle inutili; aprite!

— Non osiamo. Sono in giro diversi ex briganti e non si sa quali intenzioni abbiano. Abbiamo ordine di non lasciar entrare nessuno.

— State tranquilli: io ho nulla a che fare coi briganti. Sono un Missionario Cattolico.....

— Ah!.... Ti conosciamo; sei il Padre Pao.

(Questo mio nome cinese letteralmente vuol dire: « merluzzo », ma non lo dico a nessuno..... perchè non è troppo onorifico).

Le porte furono subito aperte ed io passai lestamente dicendo in cuor mio:

oh! se foste così pronti ad aprire gli occhi alla luce della verità!

A Kia-hien mi dovetti fermare una ventina di giorni perchè la via di Zoutcio era ancora riboccante di gentilisimi..... saltastrada. Il Mandarino venne due volte a dirmi di non partire, oppure, se avessi deciso della mia partenza, di avvertirlo ed egli mi avrebbe fatto accompagnare da un buon numero di soldati. Peggio che andar di notte..... e soli; tuttavia lo ringraziai della gentile profferta.

Un giorno presi occasione di ispezionare un tratto della strada di Zoutcio dovendomi recare a confessare alcuni ammalati. Dopo pochi chilometri vidi innanzi a me tre individui vestiti un po' alla militare e un po' alla brigantesca. Uno solo aveva il fucile, gli altri due però cingevano al fianco una pistola e una piccola spada senza fodero.

Quando sentirono il calpestio del cavallo, si fermarono tutti e tre sulla sponda della strada come se aspettassero qualcuno, e subito mi venne il dubbio che l'aspettato fossi io. Veramente avevo speranza fossero briganti arruolati, quindi.... di quella brava gente che da matricolati malfattori diventano, di punto in bianco, onestissimi cittadini! ma vicino a quella sorgeva anche il timore di una brutta sorpresa.

Feci proprio come D. Abbondio all'incontro dei bravi: guardai sulla via davanti e di dietro, se qualcuno arrivasse..... e per fortuna vidi in lontananza due uomini a cavallo che correndo, a gran trotto, mi avrebbero ben presto raggiunto.

All'avvicinarsi di costoro, i tre sopra descritti, passarono la cunetta, presero un piccolo sentiero del campo e scomparvero in brevissimo tempo rapidi e silenziosi..... precisamente come scompaiono le monachine da un foglio di carta bruciata. I due cavalleggieri erano veramente briganti arruolati, forse due capi-banda, armati come saraceni. Raggiuntomi mi fecero tanti complimenti assai garbati e mi invitarono ad andar con loro a Sie-tien per assistere al pubblico teatro..... — Ho altro a vedere che le vostre commedie!!!... e tuttavia li seguii fino al villaggio ove i cristiani mi attendevano. Potei sbrigarmi presto e prima che il sole volgesse al tramonto tornai, con una rapida corsa, a Kia-hien in attesa di tempi migliori.

Nel frattempo mandai la paga del mese ai maestri e servi di Chiesa a Zou-tcio, ma ne dimenticai uno. Dopo tre giorni mi pervenne la lettera del catechista ove accusava ricevuta e distribuzione del denaro mandatogli; ma però unita a quella vi era una lettera del servo dimenticato. Tanto per dare campo al lettore di fare una qualche osservazione psicologica sulla menta-

lità dei cinesi, la traduco letteralmente:

« Al padre Pao grande uomo le mie riverenze. Il Padre pensa che io peccatore sia morto. No; non sono morto, ma vivo e lavoro sempre pensando al Padre. Non ho altro affare. Spero che fra non molto tempo potrò rivedere la faccia del Padre e allora la mia felicità sarà grande. Tutti speriamo che il Padre torni presto. Io peccatore e servo meschino ».

Wang.

Vedi, caro lettore, che geniale astuzia ha adoperato questo servo per farmi sapere che avevo dimenticato di mandargli il salario?! È nell'indole cinese di non esprimere mai chiaramente quello che realmente pensano, ma di farlo capire con mille gentilissimi andirivieni. Non c'è che dire: « godi l'amico tuo con il difetto suo ».

Decidiamoci alla partenza. Le notizie oramai sono rassicuranti. Il segretario del Generale Ma mi avverte che i suoi soldati sono a mia disposizione. Ne piglio dieci, e nella splendida, freschissima..... mattina del 19 gennaio la carovana si avvia baldanzosa alla volta di Zou-tcio. Fu una giornata campale e anche di *grande astinenza*, come dicono i cinesi, perchè essendo chiuse tutte le porte dei villaggi, non potemmo trovare che un po' di pane..... immanducabile! lo avevo portato con me due pesci, ma invece di avere la potenza di moltiplicarli, ebbi la stoltezza di stritolarli orribilmente entro la bisaccia della sella.

Eccoci in mezzo ai briganti arruolati nell'esercito regolare. Stavano cantando commedie alle porte di Sie-tien, tutti in divisa militare con tanto di fucile alle spalle e di spada al fianco, allegri, disinvolti, baldanzosi come i più onesti galantuomini del mondo. — Già, pensavo fra me, adesso che sono arruolati nell'esercito saranno..... briganti matri-

colati.... quindi in Cina non hanno più a temere di nulla!

Al mio passaggio ebbero esclamazioni di meraviglia, risa di scherzo o piuttosto sguaiati cachinni, però non dissero nulla d'offensivo. Rodomonte si ebbe sperticati elogi per la sua bellezza e ciò lo spinse a sbrigarsi ben presto da quella poco gradita compagnia.

Vicino alle mura di *Han-cioang* trovai un altro gruppo di ex briganti. Quelli mi parvero alquanto disciplinati e seri. Stavano eseguendo esercizi militari, erano pronti ai cenni del comandante e sembrava prendessero la cosa sul serio. Quando passai davanti a loro, il capo banda li mise sull'attenti e presentarono le armi. Non un motto, non una risata. Più avanti incontrai il nucleo più numeroso, attendato in un campo vicinissimo alla grande strada. Erano certamente più di trecento in gran parte sdraiati per terra, scomposti.

Quando mi videro, un capo banda cominciò a gridare a squarciagola in inglese: — Ecco l'Italiano, ecco l'Italiano! Tutti si alzarono e gridando come forsennati, non so che cosa, vennero precipitosamente sulla strada per vedermi ben da vicino. — *Han sce na i ga* (è ancora quello) dicevansi fra loro, è il Padre *Ma* che torna a casa. Evidentemente essi pensavano che io fossi il Padre Grimaldi (*Ma* in cinese) da loro preso in ostaggio a *lu cio fou* nella provincia del Gan Hoei e condotto qui vicino a Zou tcio ove lo tennero per più di venti giorni, e fu poi liberato principalmente per il solerte interessa-

mento del nostro Veneratissimo Superiore Monsignor Calza.

— Sei il Padre *Ma*, non è vero?

— No, non sono quello.

— Come, non sei quello? ti conosciamo bene! Torna con noi, ti tratteremo bene, ti faremo portare la nostra bandiera.

Compresi subito che dicevano ciò in via di scherzo, ma in verità non desideravo che si prolungasse di troppo. Fingendo la massima calma, senza dar nell'occhio strinsi i fianchi del cavallo perchè si sbrigasse un po' presto. Alla larga.... da certi amici!

Nel resto del cammino incontrai diversi gruppetti di ex briganti, incontrai anche il primo capo banda che fu generoso di complimenti, di inchini, di mille smorfie.

E i miei soldati?... Una vera desolazione! Tutte le volte che si passava per qualche posto ove erano gli ex briganti, scomparivano come per incanto. Li chiamai all'ordine due o tre volte, ma nei luoghi un po' pericolosi non v'era mezzo di averli a fianco. C'era da stare allegri per la loro protezione! Arrivai in residenza più di un'ora prima dei soldati.

Uno squillo allegro della campana, avvertì i cristiani dell'arrivo del Padre. Nella modesta Chiesa resa soavemente devota dalle prime ombre della sera, si effuse entusiastico un canto di ringraziamento e di lode al Signore.

P. E. BERTOGALLI M. A.

Zou tcio, febbraio 1923.

.....

Agli studenti che vanno in vacanze raccomandiamo di non dimenticarsi della nostra Lotteria. Per il suo carattere stesso si presta ad essere propagandata in qualunque ambiente anche ostile alle nostre convinzioni, e sarà pure una via facile per far conoscere l'idea missionaria.

Chiedere alla nostra Amministrazione biglietti e materiale di réclame.

PICCOLA CANTATRICE

Il villaggio di Ma-tzuen è uno dei più ridenti di tutto il grosso distretto di Cheng-Chow.

Posto sopra una piccola collina, colle sue case di terra battuta, con tetti di paglia, ma ben disposti, domina la ridente vallata, irrigata da un torrente. E' un vero incanto specialmente in primavera, con quei campi biondeggianti di messi, con quelle piante in fiore, da cui esalano odori soavi. I suoi abitanti vivono una vita molto semplice e naturalmente buona. Ogni famiglia ha un piccolo podere, e quando il Signore benedice l'annata, hanno da vivere comodamente. Però in mezzo a questo incanto di natura non manca la miseria, e sotto quelle piante fiorite c'è chi soffre: ci sono moltissime anime che sono morte, pur in mezzo ad una vita rigo-gliosa. Non brilla in questo paesaggio ancora la luce del Vangelo.

Ebbene è questo il paese che fu testimoniaio della triste storia che voglio raccontare, come l'ho sentita io stesso dalla bocca della povera Hoatze.

Hoatze era figlia unica di una delle famiglie più agiate del villaggio: amata dai genitori viveva felice, senza preoccupazione alcuna, spensierata come tutte le ragazze cinesi della sua età. Di studio non ne voleva sapere, e passava la vita nell'ozio: amava tanto cantare, e non le mancava la voce ben modulata, dote assai rara in Cina, e che alla nostra Hoatze doveva un giorno servire molto.

All'età di 10 anni le morì la mamma: pianse per molti giorni, secondo il costume, quella perdita, ma poi si diede ancora alla bella vita, senza neppur un pensiero per la mamma; forse si di-

menticava perfino di fare la prostrazione ogni sera davanti alla tavoletta sacra, su cui era scritto a caratteri d'oro il nome della estinta.

Il padre di lei non se ne curava affatto, anzi un bel giorno vendè tutto quel ben di Dio che aveva ed emigrò nel Chen-Si... lasciando sola senza tetto la povera Hoatze. Allora soltanto la disgaziata fanciulla s'accorse dello stato suo miserando, quando alla sera non aveva una capanna che la riparasse dalle intemperie, quando sentiva gli stimoli della fame, e doveva andare di porta in porta stendendo la mano supplichevole, quando sentiva il bisogno di una parola cara, e non aveva più la mamma che la potesse consolare... E quante ce ne sono di queste povere ragazze, che soffrono, qui in Cina, in mezzo a questo popolo ancora assai lontano dalla fede.

In paese non poteva più vivere; per lei abituata ad una vita abbastanza agiata, era troppo umiliante stendere la mano a quelle persone che un giorno essa disprezzava, e forse non avvicinava mai... e pensò di allontanarsene... in cerca di pane.

* * *

Era un mattino pieno di luce, e la poveretta si era seduta sopra un piccolo sasso: era stanca! Aveva camminato tutta la notte... guardava cogli occhi semispenti il sole che continuava la sua mirabile ascensione; guardava il frumento che la brezza mattutina moveva come le onde del mare tranquillo, e si sentiva spezzare il cuore dal dolore... Oh! quanti soffrono inconsolabili senza sapere che al disopra di tutte

le cose create c'è un Dio che veglia su tutto, un Dio che ama anche quando fa gravitare sopra di noi la sua mano punitrice, un Dio senza il consenso del quale nulla può accadere nel mondo. Quando si ha la fortuna di essere nati e cresciuti nella religione cattolica, il nostro dolore trova sempre un sollievo, guardando il cielo, il Crocifisso, il Tabernacolo... ma per i poveri pagani nulla di tutto questo. Quanto è più duro il loro patire!!

Passarono di là alcuni soldati e si fermarono davanti alla ragazza. Oh che bella fortuna, interruppe uno... la possiamo condurre con noi; è un bel affare; la venderemo ad una compagnia di saltimbanchi.

— Oh! bimba, da dove vieni?

— Da Ma-tzuen: — mi chiamo Hoatze (fiore): aiutatemi per carità: io muoio di fame. Le fanno mille promesse e la conducono con loro alla vicina borgata.

Quella sera stessa la piccola Hoatze si trovava sotto un ampio capannone di paglia sporco e sudicio assai, con tante altre ragazze... mangiò una scodella di miglio e s'addormentò sognando cose spaventose, sognando pericoli, battiture, dolori. Da questo momento incomincia per Hoatze un vero martirio. Oh! quell'uomo che ieri sera nella penombra l'aveva presa per un braccio e con voce burbera l'aveva condotta nel capannone, come le era rimasto impresso nella mente... le faceva paura non avrebbe più voluto vederlo!

— Dunque tu sai cantare, le disse il giorno dopo quell'uomo misterioso; sei giovane e puoi renderci molti servizi: ricordati che se non ubbidisci, la sferza è sempre pronta, continuava il capo facendo girare tra le mani un nodoso bastone.

* * *

Hoatze! Domani è fiera... grande rappresentazione: tu devi cantare molto;

devi mostrare al pubblico la tua agilità... Finita la rappresentazione la poveretta doveva lavorare molto... doveva prendere l'acqua al pozzo lontano: doveva condurre al pascolo il mulo ed il vecchio ronzino cieco... e quando le forze non le permettevano più di stare in piedi e cadeva bocconi per terra sfinita..., la sferza era pronta.

Quante battiture! quante sofferenze! E soffriva senza pronunciare una pa-



Hoatze nel cortile della S. Infanzia di Cheng-chow.

rola; quel crudele padrone non ammetteva scuse!

Un giorno in quel luogo si doveva cantare la commedia in onore degli dei, e Hoatze doveva sostenere la parte principale, ma come fare? Si sentiva stanca, aveva la febbre; i piedini non la reggevano, la voce era divenuta rauca.

Condotta per forza a colpi di stafile sul palco, la poveretta, incominciò, si sforzò, ma la voce non le usciva. Allora, inferocito, il padrone la battè fortemente, ed essa cadde tramortita... Per farla rialzare lasciò cadere un colpo di scure

sulle gambe della poverina, producendo larghe ferite, che spruzzavano sangue. Per quel giorno venne lasciata in un canto del capannone, immersa nel suo dolore. Visto poi che quelle ferite forse non si potevano più guarire, e che per l'avvenire non avrebbe potuto rendere alcun servizio, nella oscurità una megera la condusse lontano in mezzo alla campagna e la lasciò sola.

Era scesa la notte e Hoatze coi piedini insanguinati, piangeva gridando aiuto, domandando un sollievo ai suoi dolori: ma l'eco si perdeva lontano lontano, senza giungere all'orecchio di alcuna persona. Era sola, ed ormai si era rassegnata a morire. Ma il Signore vegliava anche sulla poverina e voleva farne una sua figlia prediletta.

Sul far del giorno passò per caso di là un buon cristiano di Pechino, infermiere nell'ospedale di Cheng-Chow, e vista la poveretta in quelle misere condizioni, la portò al suo ambulatorio. Cercò di curare le piaghe, ma era troppo tardi... la cancrena s'avanzava e fu giocoforza fermarla col taglio dei piedini.

La curò come un papà può curare una sua bimba, ed in poco tempo Hoatze guarì completamente; riacquistò il colorito sano di una volta, la voce le tornò chiara e limpida come prima..., ma i piedini che nella casa paterna aveva cura di ornare con scarpette di seta a fiori... non c'erano più... però

era contenta pensando che non sarebbe più tornata presso quel padrone crudele che tanto la batteva. Quando la cura fu finita, quel buon cristiano non sapendo a chi consegnare la sua piccola trovatella, la condusse alle nostre Suore Canossiane, pregandole di accettarla nella S. Infanzia. La cosa fu presto combinata, e Hoatze da alcuni giorni è venuta ad aumentare le file delle bimbe disgraziate, che trovano un conforto nella religione di Cristo, un sollievo ai loro mali nella carità della suora cattolica.

Vedeste, cari lettori, come è contenta! Io la vidi quando ancora camminava ginocchioni, appoggiando le mani per terra per fare più forza... e veramente mi fece compassione. Le suore le prepararono due stampelle, e adesso la vedete camminare con una agilità che ha del meraviglioso. Incomincia a studiare le preghiere e presto verrà battezzata.

Come è buono il Signore!! E voi carissimi lettori pregate perchè continui colla sua Divina Provvidenza ad aiutare tanti poverelli, a sollevare tante miserie, a lenire tanti dolori di questo popolo che speriamo in giorno non tanto lontano, entrerà a far parte del vero ovile di Cristo.

Cheng-Chow, 20-3-1923.

P. EUGENIO MORAZZONI.

Miss. Ap.

.....

Leggete il primo articolo. L'Apostolato di Fede e Civiltà è un'opera che deve trovare in voi un zelante propagandista. Lavorando a questo scopo avrete modo di compiere tanto bene a tutti e dappertutto. Per avere pagelle e immagini basta chiederle mandando il proprio indirizzo preciso.

TRECENTOVENTI sono i soggetti delle nostre splendide Cartoline delle Missioni. La Cina, l'Africa, l'Oceania vi sono illustrate come pure la vita di S. Francesco Saverio e il Museo etnografico cinese del nostro Istituto.

Ogni serie L. 1,30. L'intera collezione L. 40,00. Per raccomandazione aggiungere L. 0,50.

◉ Le insipienze dei sapienti europei ◉

Questa volta voglio trattenere i carissimi lettori su d'un argomento veramente poco consolante, ma che mi pare utile! Mi sembra che anche in Italia si debba sapere come il diavolo sa cavare profitto di tutto per distruggere l'opera del Missionario.

La Cina si risveglia e cammina a grandi passi sulla via del... progresso!? No, sulla via dell'immoralità e dell'ateismo più sconsolante. Si sono formate delle scuole, delle università, dei circoli. Si pubblicano delle riviste per donne e per uomini, ove si scrivono le cose più spudorate, si affrontano questioni le più ardue, senza logica e senza criterio. Un gruppo di questi giovani Cinesi vedendosi davanti il grande problema della religione, si domandò se l'uomo deve o meno averne una! E se una, quale è la vera?! Non potendo essi sbrigare la questione, si sono rivolti, ai sapienti dell'Europa! Ma... a che sapienti?! Poveretti! Per non esagerare traduco letteralmente la risposta di questi sapienti comparsa nel *Giornale della giovane Cina* volume 3, numero 1; agosto 1921.

« Il 2 febbraio 1921, noi abbiamo inviato a vari sapienti Francesi le questioni seguenti:

1. L'uomo è egli veramente un animale religioso?
2. Le religioni antiche e moderne hanno veramente qualche valore?
3. La Cina dovrebbe essa abbracciare una religione o no?

Noi abbiamo ricevuto delle risposte a queste domande e ne citiamo alcune tradotte in cinese.

Prima di tutto quella del Signor *Grannet*, professore a la *Sorbonne*: « Carissimi

Signori, senza ritardo rispondo alle questioni poste dal vostro comitato, perchè proprio porto alla vostra società un vivo interesse. Esse questioni esigerebbero un lungo svolgimento ed io non posso darvi che una breve risposta. Per quel che riguarda la prima, sì, sicuro, una volta (*olim*) l'uomo fu un animale religioso, ora invece è piuttosto un animale sociale! L'umanità va laicizzandosi ogni giorno più ed io penso che finirà per diventare interamente laica. Legge di progresso, io penso. Per quello che riguarda la seconda questione, essendo essa doppia, distinguiamo: Le antiche religioni, le religioni della Cina per es., non quadrano più da molto tempo col progresso sociale, e chi volesse ristaurarle perderebbe il suo tempo e la sua fatica.

Voi, poi, non sapete neppure di che fare d'una religione moderna, visto che come dice *Voltaire*, voi non avete mai avuto una religione, ma siete unicamente vissuti di *Morale*! Infatti, voi non avete mai conosciuto dogma di sorta, ne altro che assomigli ad una teologia. Ora, perchè mai, vorreste aggravarvi al presente d'un carico che non avete mai portato!? Restate come siete sempre stati, senza religione e colla vostra morale filosofica! Alla terza questione rispondo così: Abbracciare una religione è sempre cosa molto delicata; a *fortiori* quando si tratta della religione d'un popolo straniero! E farvi una religione a l'*instar* di quelle degli altri, non vi riuscirà certamente facile! Fate piuttosto come le grandi nazioni moderne, le quali ormai non riconoscono più nessuna religione. Ai

nostri giorni la religione non è più necessaria».

Seguita la risposta del Sig. *Barbusse*.

— Mio caro amico, Le tue questioni m'anno assolutamente interessato; rispondo tosto. Prima di tutto il senso morale avendo rimpiazzato il senso religioso e la morale facendo senza religione, l'uomo non può chiamarsi un animale religioso come fu già una volta al tempo della sua schiavitù! Ancora: non perdetevi il vostro tempo a esaminare le religioni passate, vecchie o giovani che siano! Se voi avete della ambizione o dell'iniziativa lavorate piuttosto a l'unione del mondo intero nel comunismo internazionale. Vi mando, con questa speranza, un'esemplare del mio libro « *La Lueur dans l'abîme* ».

La Cina è una così grande porzione dell'umanità che sarebbe veramente doloroso che divenisse la preda dell'Imperialismo o del militarismo. Si dovrebbe augurarsi che restasse una, per poter portare il suo immenso concorso alla realizzazione del Comunismo internazionale ».

Seguita la risposta del Signor *Bouglé*, professore di filosofia sociale alla *Sorbonne*.

« Signore, non è proprio facile rispondere alle vostre questioni, che abbracciano tante cose, con poche parole! Voi troverete queste questioni ben

sviluppate nel mio libro: *Solidarismo e liberalismo*. Debbo anche dire che io sono troppo poco al corrente delle condizioni particolari della *Cina*, per potervi dare delle risposte perentorie.

Io vi raccomando la lettura delle: *Affirmations de la Coscience et Morale* di Ferdinand Buisson. In fine vi raccomando la lettura della mia Conferenza intitolata: *Faut-il une religion à l'usage du peuple!?* »

Il giornale della giovane Cina porta per isteso la conferenza che io non traduco per paura d'offendere i lettori. Proprio m'ha fatto male! molto male! Io sono sicuro che questi *sapienti* (!) Francesi sanno di far male! Vorrebbero che altri li seguissero nell'abisso ove sono caduti! Se fossero gente seria non dovrebbero mai dare di tali risposte, a gente che veramente cerca il vero! Un giorno io trovai un signorino Cinese dell'alta società con questo giornale in mano e me lo presentò. Quando gli ebbi spiegato chi erano quei sapienti aprì tanto d'occhi! Egli mi dimandò molti schiarimenti e fui ben fortunato di fornirglieli.

Che il Signore abbia pietà di tanta povera gente! Colui che scandalizzerà uno di questi piccoli, sarebbe meglio non fosse mai nato.

P. PELERZI, Miss. Ap.

.....

Giovani! **PICCOLO CERVO** è un dramma scritto per voi. Nelle sue scene movimentate e caratteristiche vibra potente la vita di un popolo vergine e forte. La sua rappresentazione farà del bene agli attori e agli spettatori. Non esige grandi apparati scenici e produce lo stesso un grandioso effetto per l'originalità del linguaggio, dei costumi, della concezione. Rappresentato già in qualche teatro ha avuto il più lusinghiero successo.

Tutti i Circoli filodrammatici cattolici devono avere **PICCOLO CERVO** nel loro repertorio: faranno, così, anche della buona propaganda all'idea missionaria.



Yentceng - Un gruppo di cristiani col P. Bassi.

■ Una buona relata di ladri ■

Passati i giorni tranquilli del nuovo anno cinese, eccoci di nuovo a le prese coi ladri.

L'anno scorso il governo aveva arruolati nella milizia alcune migliaia di briganti più famosi e per un po' sembrava ritornata la calma nella nostra Provincia del Honan; ma pur troppo questa non era che apparente: il marcio era dentro nascosto. Il terribile «Lao yan jen» capo banda «Kia kân» di professione, che l'anno scorso fece tanto dire di sè mettendo a sacco e a fuoco tante città e borghi del Honan e del Gan-houé e portando via in ostaggio varii europei di nazionalità differenti, ci fece ricordare per un po' le gesta sanguinose del «Lupo bianco» senonchè quello era più terribile di quest'ultimo, perchè aveva una banda più numerosa, più munizioni e più mezzi di trasporto. Dopo liberati gli

ostaggi europei, il Generale King ün ngo, col comando del War Lord di Loyang, lo arruolò tra i soldati conferendogli il grado di «Toan tchang» con 1500 uomini (pure ex ladri) sotto il suo comando.

Altri capi banda più piccoli furono pure presi nella milizia e ad ognuno fu dato qualche grado onorifico.

In tutto, si dice furono arruolati più di seimila briganti e con questo sembrava di aver rimediato al male, la pace sembrava rinata nelle campagne. Banda e capi-banda potevano starsene tutti tranquilli. Dopo tanti delitti commessi, trovar grazia presso il Governo e di più un buon grado di ufficiale, non è cosa che capita spesso nè in tutti gli stati. Anzi credo che ciò non avvenga che in Cina.

Un tale favore non avrebbero dovuto dimenticarlo per tutta la loro vita, ma ecco che invece di correggersi ed es-

sere di aiuto al paese, dopo le feste del nuovo anno, si danno di nuovo a la macchia, se non tutti almeno una buona parte vanno a raggiungere i loro antichi compagni di brigantaggio che erano restati fuori al momento di essere incorporati nell'armata.

Hanno trovato che far il militare non è così lucroso come fare il ladro: al contrario, il soldo militare è molto scarso e il più delle volte arriva molto in ritardo, ragione per cui succedono spesso ammutinamenti e diserzioni.

Il 23 marzo, giorno di gran vento giallo con una polvere da offuscare la vista, quasi sembrando che il Cielo stesso fosse adirato per le atrocità che si andavano commettendo, si sente il doloroso annuncio che le orde del «Lao yang jen» scendendo giù dai monti de l'ovest, stavano per passare nelle vicinanze di Tsio choang a qualche diecina di ly a sud di Yencheng (1).

Per le campagne tutto è spavento; al sentire che il «Lao yang jen» passa con le sue truppe, tutta la gente (specie le spose, le ragazze e i bambini che sono i più cercati) si salva nei centri. Anche a Yencheng sul mezzogiorno, venendo dalla campagna del sud-ovest, molta gente si affollava tutta spaurita, gridando che dietro loro avevano visti dei villaggi bruciare.

Già il comando militare aveva ricevuto telegrammi da Siping e da Kouo tieng. Immediatamente due treni di soldati partirono per il luogo in attesa dei briganti. Sulla sera arrivò ancora di rinforzo da Tcheng tchow un treno di truppe della 14ª divisione. Formavano in tutto duemila e più soldati ben armati, mentre i briganti non erano che

un migliaio con pochi fucili e meno munizioni. Non doveva fallire il colpo dei soldati.

Quando questi giunsero sul luogo, i ladri erano ancora a una diecina di ly distanti da la ferrovia. Il colonnello Ly, di comando a Yencheng, era pure andato al fronte e intrepido e scaltro seppe ben disporre per ben parare i colpi. Parte delle truppe furono scaglionate a l'ovest, parte a l'est della ferrovia, quasi per serrarli in mezzo, caso mai montassero su dal sud, mentre era certo che i briganti scendevano giù da l'ovest; strategia cinese: chi ci capisce un'acca! Un'altra parte di soldati furono fatti nascondere nel letto secco del fiume, là posero le loro tende pronti a saltar fuori al più piccolo allarme.

Nella notte del 23 verso le 11, la banda di un certo Tchang (nipote del Lao yang jen, si dice) da una parte e la banda del «Tcheng fong ling» da un'altra, s'avanzavano a marcia rapida per traversare la ferrovia presso Tsio-tchoang. I soldati che per solito hanno poco coraggio «tan sio», questa volta aspettavano intrepidi ben sapendo di essere in numero maggiore e meglio forniti. Il treno «Espresso» restò fermo a Yencheng per circa otto ore fino a l'indomani mattina; tutti gli altri treni per il sud furono pure sospesi, causa la battaglia accanita d'ambo le parti. Si dice che una piccola parte della banda del «Tchang» riuscì a passare la ferrovia più al sud dirigendosi verso Sud-Est a destinazione sconosciuta.

La battaglia durò per varie ore, i soldati ebbero varie diecine di morti e feriti, tra cui il Colonnello Ly che riportò una grave ferita a la gamba destra e la banda capitanata dal Tchang (1)

(1) Si credeva che il «Lao yang jen» fosse uscito di nuovo a fare il ladro. Mentre poi si è saputo che è ancora militare. Però molti dei suoi uomini sono di nuovo tra le file dei ladri a fare il «sheng i».

(1) Questo capo banda, nipote, si dice, del Lao yan jen, fu sentenziato a morte a Yencheng il giorno dopo.

lasciò sul campo più di 200 morti e feriti. La banda del Tcheng fong ling fu pure ridotta agli estremi. I contadini, al mattino dopo, per ordine militare, dovettero condurre i loro carri pel trasporto dei morti e feriti che erano molti. I soldati erano sì arrabbiati che davano ancora colpi di piede e di fucile ai feriti briganti per finirli di uccidere; altri invece furono seppelliti ancor semivivi in massa!

I briganti che non si aspettavano mai un colpo sì grosso da parte dei soldati (con cui per solito al fronte comunicano da buoni fratelli!), questa volta dovevano arrendersi. Senonchè il giorno dopo un'altra banda di circa 700 uomini veniva a rinforzare le loro file. Scendevano giù dalle parti di Pei-ou-tou e si dice appartenesse ancora alla banda del « Tcheng fong ling ». I ladri presero coraggio e tentarono ancora un colpo decisivo. Si aprì il fuoco da ambo le parti e la battaglia fu accanita.

Il Com. Kao, che teneva un 500 uomini nascosti nel fiume a due ly distante, ebbe l'ordine dal Colonnello Ly d'avanzare dalla parte ovest e in men che non si pensa i briganti furono circondati. Nonostante ciò, essi non si davano per vinti, ma continuavano a far fuoco risoluti a sparare fino all'ultima cartuccia. I ladri lasciarono anche in questa battaglia centinaia di morti e anche i soldati ebbero un brutto rovescio.

Il Colonnello che, sebbene coraggioso, desiderava tuttavia salvar la propria pelle e riportar a casa almeno l'altra gamba sana, fece dire a la banda dei ladri che se avessero continuato a far fuoco, egli ne avrebbe fatto un macello completo, mentre se volevano salvarsi,

non avessero che gettar a terra le armi « Kio tsiang »: egli li avrebbe poi fatti montare su di un treno merci, ch'era là fermo in stazione, a la volta di Yencheng, dove il Generale Tcheng della 27ª brigata li avrebbe poi arruolati nella milizia. I briganti accettarono, consegnarono le armi e i soldati li scortarono a montare su in treno.

Strana cosa! In breve li avreste veduti senza rancore alcuno, diventati amici, comunicare a vicenda come se nulla fosse stato! Ma ciò non era che un'esteriorità!... Quanto sarebbe stato bello se la carità cristiana fosse entrata a riunire tra loro le due parti nemiche dopo la battaglia!

I vagoni non erano molti e i ladri prigionieri erano circa 400, si fece un pigia-pigia e furono caricati su tutti peggio delle bestie! Era il 24 marzo 1923, l'indomani della battaglia sanguinosa.

Durante il tragitto da Tsio tchoang a Yencheng, tre o quattro dei prigionieri, più arditi e poco fidati su la parola del Colonnello, in un punto in cui il treno rallentava la marcia causa un nuovo ponte, provarono a gettarsi giù, ma la sorte non fu migliore. Al mattino seguente furono ritrovati semivivi con varie contusioni a la testa e a le gambe; a stento si erano rifugiati da una famiglia vicina, il cui capo, poi, mancò poco non ci rimettesse la vita, appunto perchè aveva alloggiati dei ladri in casa sua: « Shei wofei, shei tong fei » — chi alberga il ladro, è ladro lui pure —. Così vuole la giustizia cinese! Se la cavò con una certa somma di denaro, e intanto i ladri furono uccisi.

(continua)

P. BASSI, Miss. Ap.

.....

DI MISSIONE IN MISSIONE è un libro in cui sono tracciate le linee più salienti della vita avventurosa dei missionari. Non è un'esposizione fredda, ma una raccolta originale di brani vitali che sintetizzano assai felicemente la vita apostolica.

Prezzo L. 3,00 franco.

LA RELIGIONE DEI PRIMITIVI

Sotto il nome di *Primitivi* vengono comunemente catalogati quei popoli che, pur non essendosi in realtà conservati nello stato della prima età dell'uomo, occupano gli infimi gradini della scala sociale. I principali sono i Negrilli, i San, i Bantus dell'Africa e i Negritos dell'Asia e della Melanesia. La religione di questi popoli non è, come si potrebbe credere, tanto rudimentale, ma anzi nelle sue linee fondamentali si avvicina maggiormente alla vera che altre di popoli più evoluti. Un grande Vescovo Missionario, Mons. Le Roy, che ha soggiornato 20 anni in mezzo ai primitivi dell'Africa lo ha provato luminosamente.

Le credenze dei primitivi riguardano generalmente la natura visibile e quella invisibile: la natura visibile nella quale risiedono le forze immanenti o le anime delle cose; la natura invisibile che si divide come in tre piani: quello dei *mani* degli antenati con cui si è e si deve rimanere particolarmente in contatto; quello degli spiriti, genii o demoni, i quali partecipano essi pure alla nostra vita, sono capaci di far del male e del bene e su cui, fortunatamente, si può avere ancora una certa influenza; finalmente quello di Dio che dal fondo della scena universale domina tutto, senza che si possa nulla per lui o contro di lui. Su queste idee, naturalmente abbastanza confuse nella mente dei primitivi, è fondata la loro morale.

Più che in leggi o prescrizioni tassative, questa consiste in proibizioni, interdetti, « *Tabù* », che colpiscono persone, cose, e azioni. Tutta quanta la vita del primitivo è, si può dire, inquadrata in una serie di *tabù* che gli indicano i limiti entro i quali deve contenersi. La famiglia è particolarmente tutelata da essi e sebbene per la sopraffazione dei ricchi e dei potenti qualche vizio la deturpi, quale la poligamia, si deve riconoscere in essa l'elemento principale della conservazione dei primitivi. Il *tabù* colpisce pure le azioni più criminose e tutti i delitti contro natura, prescrive che i giovani siano iniziati, con cerimonie speciali, alla vita sociale; protegge il bambino fin nel seno della madre interdicendo a questa quanto potrebbe nuocerlo; regola i rapporti famigliari, le obbligazioni dei figli e dei genitori, del padre e della madre e finalmente presiede con cura e ordine ai funerali. L'origine e la natura di questi *tabù* è assai oscura e discussa. L'opinione più attendibile ritiene che essi siano

di carattere religioso e che in loro il primitivo non veggia che un comando o una proibizione della divinità, che così afferma i suoi diritti su tutto e su tutti. Con tale criterio si spiegano pure altre curiose costumanze in uso presso alcune tribù primitive, quali la circoncisione, una specie di confessione e la remissione dei peccati.

Questa morale *sui generis* ha la sua sanzione, la quale colpisce l'uomo in questo e nell'altro mondo. Dopo l'accertamento del delitto e peccato, che viene compiuto talvolta per mezzo di una specie di giudizio di Dio, il giudice (lo stregone, il padre o il consiglio degli anziani) pronuncia la sua sentenza che può condannare l'imputato a pagare un'ammenda, a fare un sacrificio alla divinità offesa o alla pena di morte. Dopo la quale l'anima cattiva dovrà errare nella foresta oscura e fredda, oppure appiccata ad un tronco d'albero intirizzirà e gelerà durante la notte fino a diventar bianca dalle sofferenze e dalle angosce....

Presso i popoli primitivi è, poi, molto sviluppato il culto religioso. Il capo di famiglia è il sacerdote nato, perchè il culto è anzitutto cosa famigliare. Anche il medico e lo stregone nell'esercizio delle loro funzioni assumono un carattere religioso in particolari circostanze, come il capo villaggio e il capo tribù sono i ministri naturali del culto pubblico.

L'oggetto principale del culto dei primitivi sono le anime dei morti e gli spiriti o genii tutelari. Per loro vengono costruiti tempietti, boschetti sacri, in qualche luogo grandi santuari e tutta una serie di sacrifici sono ordinati a placarli e renderli propizi. Il meno curato, almeno apparentemente, è Dio di cui i primitivi si ricordano assai poco per la semplice ragione che lo credono troppo alto per poterlo influenzare. Così mentre degli spiriti e *mani* si sono fatti dei feticci in quantità straordinaria, nessuno ha mai pensato di rappresentare in qualche modo Dio.

Caratteristica fra gli innumerevoli riti e cerimonie che si compiono nelle diverse circostanze, è la comunione o manducazione delle offerte fatte alla divinità, consumando le quali si crede di unirsi più intimamente ad essa. Non sono, infine, sconosciuti i sacrifici umani in cui il primitivo manifesta una ferocia inaudita che giustifica in certo senso il nome che la scienza gli ha dato.

VARIETÀ

L'officina meccanica della Missione a Hiang-hsien

Invitando il lettore a fare una breve visita all'officina meccanica della nostra Missione di Hiang-Hsien, m'affretto ad avvertirlo che non pensi di visitare i grandi stabilimenti di Zi-ka-wei o di altre Missioni che contano anni ed anni di vita, hanno mezzi disponibili, personale tecnico, capi-mestiere e disponibilità per impiegare centinaia e centinaia di individui.

S. E. Rev.ma Mons. Calza, ebbe istruito un giovane intelligente che avrebbe dovuto fare da capo-mestiere. Questi infatti apprese in poco tempo quanto il missionario gli andava insegnando e a Pai-tchoang al fianco sempre di P. Dagnino fece più lunga pratica dando ottima prova di sé. Ivi pure appresero un mestiere diversi ragazzi che ora sono già riusciti a guadagnarsi un pane



Alcuni operai dell'officina meccanica di Hiang-hsien con S. E. Mgr. Calza e il P. Dagnino.

Niente di tutto questo a Hiang-Hsien, ma un laboratorio incipiente, da poco tempo aperto, che promette però tanto di sé. Sorse per lo zelo del P. Dagnino il quale tra le molteplici cure della Missione di Pai-tchoang, volle mettere a profitto anche il tempo libero dal S. Ministero per dare un mestiere ai giovanetti e nello stesso tempo fornire le Missioni di oggetti indispensabili.

A Pai-tchoang il laboratorio passò i suoi primi anni dopo che P. Dagnino a Hiang-Hsien, presso la Residenza di

o attendono a perfezionarsi maggiormente.

Nel 1921 S. E. Rev.ma Mons. Calza cambiando la sua Sede da Hiang-Hsien a Cheng-Chow, affidava la cura della cristianità di Hiang-Hsien al P. Dagnino. Vi andò questi trasportandovi pure l'officina meccanica che ebbe così più vasti locali e possibilità di prendere maggior sviluppo. Due padiglioni, uno per dormitorio e refettorio e l'altro per lavoro, con un vasto cortile nel mezzo recintato da mura costituiscono la



Produzioni dell' officina meccanica di Hiang-hsien.

nuova sede. Vi sono reparti per fonditori, argentieri, indoratori, orologiai, falegnami ecc. Si confezionano croci, crocifissi, medaglie, placche sacre, candelieri, candelabri, campanelli, ecc.; si

indorano calici, ostensori, patene. Vi trovano un impiego ragazzi della S. Infanzia, ragazzi catecumeni che si preparano intanto a ricevere il Battesimo, ragazzi pagani della città o del vicinato i cui genitori preferiscono mandarli ad apprendere un mestiere alla Missione Cattolica che altrove. Di giorno lavorano; di sera e alla domenica studiano il catechismo. Seguono l'orario della residenza prendendo parte a tutte le pratiche di pietà, orazioni del mattino, S. Messa, visita al Ss. Sacramento, Rosario e orazioni della sera; anzi quelli battezzati sono di esempio a tutti gli altri fedeli. Alla domenica escono insieme al passeggio accompagnati da un sorvegliante. Bene spesso quando il Missionario deve uscire di residenza per ragione di Ministero, amministrare Estreme Unzioni o dare le Missioni, ne prende con se uno a turno fra i più istruiti nella Dottrina, che gli rende dei bei servigi preparando i cri-



Produzioni dell'officina meccanica di Hiang-hsien.

stiani ai Sacramenti servendo all'altare o a lui.

Il giovanetto che è ammesso nel laboratorio a lavorare, nei primi anni, seguendo il costume cinese, non prende nulla; il Missionario però gli dà il vitto, l'alloggio, pensa alla di lui pulizia, lo veste e, appena si rende utile a far qualche cosa, gli passa la paga.

C'è proprio da augurarsi che questa opera si sviluppi sempre più poichè è destinata a far tanto bene. E sarà così certamente se il P. Dagnino, tra le aumentate cure del S. Ministero, potrà trovare ancora qualche po' di tempo da consacrare ad essa. Ora però per la stabilità dell'opera, si renderebbe necessario che di fianco a lui vi fosse uno o più fratelli Coadiutori europei che continuamente si trovasero in mezzo agli artigianelli, li sorvegliassero, li istruissero.

Ai giovani d'Italia che amano le Missioni e non si sentono la Vocazione di ascendere al Sacerdozio, ecco aperta



Produzioni dell'officina meccanica di Hiang-hsien.

una via in cui potrebbero farsi tanti meriti e procurare tanto bene agli infedeli e ai novelli cristiani. Si facciano coraggio e vengano ad aiutarci.

Hiang-Hsien, settembre 1922.

P. GIOV. GAZZA, Miss. Ap.



Produzioni dell'officina meccanica di Hiang-hsien.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

EUROPA

ROMA

Nel 1922 Pio XI ha creato 3 nuove Delegazioni Apostoliche, 15 Vicariati Ap. e 9 Prefetture Ap. Per cui le circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dalla Propaganda sono ora 271 e precisamente 12 Delegazioni, 191 Vicariati e 68 Prefetture.

Nel Madagascar il 15 marzo u. s. fu eretto il nuovo Vicariato Ap. di Maiunga ed affidato ai Padri dello Spirito Santo.

Nell'Africa occidentale pure il 15 marzo venne eretto il Vicariato Ap. di Volta Inferiore ed affidato alla Società delle Missioni Africane di Lione.

Il 19 aprile venne eretta la nuova Prefettura Ap. di Swaziland ed affidata ai Servi di Maria. Prefetto è stato nominato il P. Pellegrino Bellezza.

In Giappone è stato eretto il nuovo Vicariato Ap. di Hiroshima ed affidato ai Padri Gesuiti tedeschi.

Nel Marocco Francese è stato eretto il Vicariato di Rabat ed affidato ai Francescani.

In Oceania è stato soppresso il Vicariato delle isole Marshall che furono annesse al Vicariato delle Marianne e Caroline.

Negli Stati Uniti in diocesi di Nateluz i Padri del Divin Verbo hanno eretto un collegio per l'educazione dei negri e il Santo Padre in data 5 aprile ha loro inviato una lettera incoraggiando la santa intrapresa destinata a fornire le Missioni di clero indigeno.

VICENZA

Bilancio missionario del 1922.

La Diocesi di Vicenza nel 1922 ha dato alle Missioni 309.989,01. L'Unione Missionaria ha avuto un aumento di 170 iscritti, le Commissioni

Parrocchiali da 85 sono salite a 184 e sono sorti tre nuovi Laboratori missionari.

Il merito di questo lavoro veramente grandioso va dato all'organizzazione di cui è capo Monsignor Tomasi e segretario l'attivissimo Sig. Giovanni Tagliolato.

ASIA

CINA

I cattolici cinesi hanno offerto al delegato Ap. Mons. Costantini una casa che deve essere costruita colle offerte di tutti i fedeli della grande Repubblica perchè sia « come un documento della concordia di tutti i nostri cuori nello stesso pensiero, come lo sono nella stessa fede ». Il Delegato ha gradito l'offerta ed ha espresso il desiderio che la casa sia di carattere costruttivo e decorativo assolutamente cinese « perchè la chiesa è cattolica, cioè universale, anche nella sua arte; e in tutti i paesi del mondo ha accettato l'arte del luogo, offrendo a Dio l'omaggio della bellezza universale ».

GIAPPONE

Era stata presentata alla Camera giapponese la proposta di stabilire le relazioni diplomatiche colla Santa Sede. L'opposizione accanita dei Bonzi contro il disegno fece fallire il progetto colla motivazione che « non si vede la necessità di inviare un ministro a Roma e che il popolo giapponese non capisce le ragioni di tale invio ». I Bonzi per raggiungere il loro scopo sparsero tra il popolo le calunnie più nere contro la dottrina e la morale cristiana. I cattolici, quindi, non credettero far meglio che diffondere un volume apologetico fra gli stessi Bonzi e il Governo si incaricò di rimetterlo a tutti i membri della camera. Ovunque il libro fu accolto con rispetto e benevolenza.

I MIRACOLI DI S. FRANCESCO SAVERIO

A BOLOGNA.

Il soggetto di questa guarigione è un giovane di circa 30 anni, certo Saverio Rosa nativo di Pignola in Provincia di Potenza, già appartenente al corpo della Regia Guardia e che dopo il congedamento si era trattenuto a Bologna in attesa di trovare un'occupazione, assunto frattempo dal sig. Adolfo Guenzi che abita in via Fondazza 2 quale commesso di negozio.

Il 9 marzo scorso, giorno dedicato a San Francesco Saverio, il giovane si trovava colto da un fortissimo dolore procuratogli da un ascesso che gli si era manifestato da qualche giorno, acutizzandosi sempre più fino a rendersi quasi intollerabile, tanto che il suo principale sig. Guenzi fu costretto ad accompagnarlo dal suo medico dott. Giovanni Gherardi in via Giuseppe Petroni N. 9, il quale lo consigliò a recarsi all'ospedale per farsi incidere l'ascesso. Mentre i due scendevano le scale incontrarono padre Pontecorvi, superiore dei Gesuiti che si era recato in quella stessa casa per portare la Reliquia del Braccio taumaturgo di S. Francesco Saverio ad una signora ammalata.

Il giovane credette dapprima trattarsi di un Viatico, ma saputo che era, esclamò: « Oh! che bell'incontro... Io mi chiamo Saverio e oggi è proprio il giorno della sua festa. Santo mio, fatemi la grazia! ».

Uscito di là camminando lentamente e tutto curvo in preda a un acutissimo dolore, si recò, sempre accompagnato dal sig. Guenzi a cercare del prof. Negrisoli, che in quei giorni era lievemente indisposto. Allora il giovane si avviò verso la sua dimora in via Cantarana per coricarsi e giunto in Piazza dei Servi sentì improvvisamente rompersi l'ascesso e cessare il dolore come per incanto. Giunto a casa si coricò e verso sera, quando il suo principale lo visitò, lo trovò alzato e completamente ristabilito.

Ed ora cediamo la parola al dott. Giovanni Gherardi che fa il seguente riferimento:

« Il giorno dopo, in omaggio al mio consiglio, andò ugualmente all'ospedale, ma fu rimandato perchè guarito. Io stesso, rivisitato il giovane, lo trovai completamente guarito, mentre una specie di cordone cicatriziale mi confermava la profondità dell'ascesso.

In questi casi l'ascesso quasi sempre guarisce lasciando una fistola e almeno occorrono molte medicature alla guarigione.

Ora, richiesto il mio parere sul caso esposto,

rispondo: niente di anormale che l'ascesso si sia aperto spontaneamente e il dolore sia subito scomparso; ma il modo di guarigione, così improvviso, così subitaneo, è straordinario, meraviglioso, certamente non naturale e nulla ho scientificamente da opporre alla ferma e sicura convinzione del malato che sia miracoloso ».

A LIVORNO

La donna Livia Scotto, dimorante sotto i portici di Piazza Vittorio Emanuele n. 31 p. 3, e precisamente ove avviene la fermata del tram di Montenero, era da vario tempo afflitta da una grave malattia che la faceva atrocemente soffrire.

L'ammalata fu visitata dai professori Luschi e Nissim del sanatorio di Pisa e tutti e due furono concordi nel riconoscere la poveretta affetta da tubercolosi ossea.

Recentemente, il medico curante della Scotto, dott. Sonnino, ebbe a constatare che l'ammalata aveva anche contratta la polmonite al lato destro.

In questi giorni la donna aveva subito un gravissimo peggioramento, tanto che le si manifestarono febbri a 40 gradi.

Il quotidiano cattolico locale ha voluto intervistare la Scotto, la quale ha dichiarato:

« Il giorno, in cui fu portata a Livorno la Sacra Reliquia, mi trovavo assai sofferente. Il medico dott. Sonnino mi aveva riscontrata la polmonite in aggiunta all'irreparabile male da cui sapevo essere afflitta, e cioè la tubercolosi ossea.

Fui assalita da una pena atroce e non potè essere soddisfatto il mio desiderio di osservare dalla finestra la moltitudine di persone che si accalcavano attorno all'automobile che custodiva la S. Reliquia, che veniva trasportata nella nostra Cattedrale.

Credetti di morire da un momento all'altro, poichè mi sentivo schiantare le ossa ed il mio cervello andava in delirio: ripeto, credevo di dovere da lì a poco esalare l'ultimo respiro.

Coloro che si trovavano presenti in quell'ora possono essere fedeli testimoni di ciò che io dico.

Mia sorella mi portò un fiore, dicendomi che era stato a contatto con la S. Reliquia e che io lo baciassi chiedendo la grazia della mia guarigione o del mio miglioramento a S. Francesco Saverio.

Il fiore mi fu posato sul petto, sulla parte dove io avvertivo gli acuti dolori che mi toglievano persino il respiro.

E a traverso il fiore mi fu praticata una iniezione per attutire la mia sofferenza.

Fatto ciò — prosegue la donna — mi sentii quasi subito sollevata.

Provai ad articolare le braccia che sino allora appena avevo potuto muovere non senza però provare forti trafitture e mi accorsi che, senza alcun disturbo, potevo articolare e braccia e gambe. La febbre a 40 era scomparsa, i dolori erano spariti. Un osso che sporgeva esageratamente in fuori dal mio fianco destro, e dove appunto provavo maggiori dolori, era ritornato al suo posto.

I miei rimasero di pietra a questo spettacolo. Chiesi loro del cibo, poichè mi sentivo sfinita ed il mio corpo abbisognava necessariamente di essere nutrito....

—Pane, fagioli, portatemi ciò che volete: ho fame — dissi ai miei congiunti.

Mi fu dato un pezzetto di schiacciata soltanto e perchè insistetti.

I miei ancora non credevano al miracolo ed anzi temevano ch'io delirassi....

— No — dissi a loro — sono guarita, ho fame, voglio mangiare!

Allora mi furono dati altri due pezzi di schiacciata che io divorai. Presi poi del caffè-latte ed infine ebbi il desiderio di alzarmi, poichè mi sembrava quasi superfluo rimanere in letto.

Allora baciai quel fiore con immenso giubilo e con grande trasporto, sentii la mia anima — fino allora incredula — risvegliarsi, provai un senso indefinibile di gioia e mi raccolsi in una mistica preghiera a quel Santo che mi ha salvato da morte sicura e che io benedico e benedirò sempre.

La sera poi — conclude la Scotto — mi fu portata la S. Reliquia che io baciai.

Mentre continuava l'intervista, sono sopraggiunte delle amiche della Scotto, le quali hanno riconfermata la guarigione prodigiosa. Indi la Scotto ha proseguito:

— Il prof. Anzilotti, il quale pure mi ha visitata, mi attende da tempo al nostro Ospedale, dovendomi applicare un busto di gesso che avrebbe dovuto servire ad aiutare il mio corpo a sostenersi.

Avrà un bell'aspettare, poichè, grazie alla Sacra Reliquia, non avrò più bisogno di strumenti medici o chirurgici.

Tenevo la vita e le gambe quasi completamente fasciate e non mi potevo muovere affatto, anche prima che si manifestasse il peggioramento: adesso invece mi muovo liberamente ed ho tolte le fasciature. E — se non avessi timore — potrei già uscire di casa ed accudire alle mie faccende ».

■ ■ NECROLOGIO ■ ■

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori le anime dei seguenti lettori e benefattori: Longarato D. Luigi - P. Gallina Nino - Bracchi D. Luigi - Francesci D. Luigi - De Rosa D. Carlo - Tibaldi Ch. Virgilio - March. Cav. Ricci Ottavio - Groppi Matilde Treina - Dolci Maria - Petrini Giuseppina - Guidicini Rosa Carmela - Biondi Cav. Luigi - Rognoni Argira.

Abbiamo ancora una certa quantità delle **BELLISSIME CARTOLINE A COLORI** che riproducono la scena della Missione degli Apostoli, la uccisione di S. Fedele da Sigmaringa protomartire della Propaganda Fide, la morte di S. Francesco Saverio e il martirio dei cristiani giapponesi ed africani.

Prezzo cent. 15 la copia.

Istituto Missioni Estere = Parma

1. - Quest'Istituto ha per fine la predicazione dell'Evangelo nelle terre infedeli, secondo il comando di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae.* (Marc. XVI, 15).

2. - A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e studenti, i quali attendendo alla perfezione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

3. - Gli studi comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della Santa Sede e ad essi sono aggiunti corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell'allievo missionario quella cultura che il suo stato domanda.

4. - Una Scuola Apostolica nella città di Vicenza accoglie i giovanetti del ginnasio.

5. - L'Istituto accoglie pure Missionari Coadiutori.

6. - Dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congreg. di Propaganda Fide.

In forza della legge 1 Febbr. 1901 gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

Condizioni di accettazione per gli Allievi Missionari:

1. - L'aspirante abbia maturato davanti a Dio la ferma volontà di farsi Missionario dietro il savio consiglio del proprio direttore.

2. - Non sia di età maggiore di 35 anni se è sacerdote, e se è studente abbia compiuto almeno le classi ginnasiali. Gli aspiranti alla Casa di Vicenza abbiano finito le classi elementari.

3. - Sia provveduto delle lettere testimoniali del proprio Ordinario e, se minorenne, del permesso scritto dei genitori o tutori.

4. - Per affrettare le pratiche di accettazione si pregano gli aspiranti per la Casa di Parma, come pure quelli per la Casa di Vicenza di unire alla domanda di ammissione i seguenti documenti: a) Fedi di Battesimo e Cresima; b) Attestato di buona condotta; c) Certificato di promozione nell'ultimo esame, se studenti; d) Certificato medico di sana costituzione fisica e di esenzione da difetti corporali e malattie infettive e mentali nella famiglia.

Condizioni di accettazione per i Missionari Coadiutori:

1. - L'Aspirante abbia compiuto il 16° anno di età e non superato il 40°.

2. - Sia di buona condotta religiosa e morale, di indole docile, di sufficiente capacità mentale, di sana costituzione fisica, di buon criterio e nella sua famiglia non vi siano malattie ereditarie di tisi, epilessia, pazzia, ecc.: di questi requisiti dovrà produrre i relativi attestati, redatti rispettivamente dal parroco e dal medico.

3. - Ottenga, se minorenne, dai genitori o tutori, il permesso in iscritto di entrare nell'Istituto.

4. - Conosca qualche arte o mestiere, o abbia attitudine ad apprendervi.

5. - Sia disposto a lavorare unicamente per la maggior gloria di Dio, senza pretese di sorta, all'infuori del necessario alla vita.

6. - Sia libero da impegni o obblighi di qualunque sorta.

7. - Sono esclusi i figli unici aventi i genitori e quelli che furono scacciati da altri Istituti.

8. - La Direzione dell'Istituto si riserva di rimandare coloro che non giudicasse forniti delle doti necessarie e ciò senza obblighi di nessun genere verso i rimandati.

NOVITÀ DRAMMATICA!

P. DI MARTINO
delle Missioni Estere di Parma

"PICCOLO CERVO,"

Dramma Missionario nel Far West
in 4 atti.

È veramente una novità per il teatro italiano e per la letteratura missionaria.

«Piccolo Cervo» ci fa assistere a uno spettacolo interessante e assai dilettevole. Un popolo forte e gagliardo, ma barbaro ancora, è colpito dalla potenza di una luce soprannaturale emanata dallo spirito del missionario cattolico. Nel dramma il Pellerossa è riprodotto fedelmente nei costumi del tempo antico, prima che venisse a contatto coll'europeo civile, che quasi lo distrusse. È bello nella sua fiera selvaggia, talvolta feroce, sempre sprezzante del nemico e con lui inesorabile, sempre amante della libertà e della prateria immensa; ma ha un cuore che nasconde sorprese di profonda tenerezza, che racchiude passioni grandi, amori incancellabili. «Piccolo Cervo» è un dramma ricco di episodi che ci presentano il Pellerossa sotto l'uno e l'altro aspetto.

Il racconto si svolge nella prateria. Due tribù sono in guerra: in una battaglia riescono vincitori i Wichitas, i Cheyenne sconfitti. Aquila, un nobile guerriero Wichitas, bramoso di essere eletto capo della sua tribù, subisce una grande vergogna per opera di Nube Rossa, suo rivale, e medita la vendetta. Suo figlio, Piccolo Cervo, viene a conoscenza dei suoi disegni di vendetta, e per quanto sta in lui cerca di opporsi, ma ottiene un effetto contrario, irritando suo padre che lo voleva complice e che lo scaccia dalla tenda. Piccolo Cervo è solo, senza aiuto. A questo punto entra in scena il Missionario. Purtroppo egli non può ancora nulla tra quelle tribù che lo sprezzano e lo odiano; e mentre conforta Piccolo Cervo ad aspettare pazientemente lo svolgimento dei disegni di Dio, lo fa cristiano e insieme si ritirano a pregare. Le due tribù si preparano a una nuova battaglia, in cui i disegni di Aquila dovevano effettuarsi con la rovina dei Wichitas. Ma all'ultimo momento decisivo il cuore di Aquila è vinto, la vittoria per opera di lui, arride ancora ai Wichitas; i guerrieri ritornano in trionfo. Aquila corre al campo per rivedere suo figlio, ma lo trova morto... ucciso dallo stregone nemico acerrimo della religione cristiana. Aquila si lancia sullo stregone con la mano armata del suo tomahawk; ma il Missionario, prima non visto, si frappone fra l'omicida e lo stregone. Il suo atto audace riempie di meraviglia i selvaggi i quali, per la prima volta guardano il Missionario con rispetto e simpatia.

Molti altri fatti si intrecciano a questo schema del racconto. Il linguaggio e i costumi, fedelmente riprodotti, rendono particolarmente attraente il dramma.

Può costituire una bella lettura missionaria.

COSTA Lire 1,50.

GRANDE LOTTERIA

a beneficio delle

MISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO

dell'ISTITUTO PARMENSE

PRIMO PREMIO	L. 250.000
SECONDO PREMIO.	„ 50.000
10 premi da lire 10.000	„ 100.000
100 „ „ 1000	„ 100.000
200 premi in natura	„ 500.000

Totale L. 1.000.000

Prezzo del biglietto L. 2.

L'Opera che ha assunto la gestione e lo sviluppo della nostra Lotteria, allo scopo di intensificare ed estendere la propaganda a tutta la penisola, ha creduto bene prorogarne l'estrazione fino al 4 ottobre 1923. I nostri amici lettori continuino, quindi, la vendita dei biglietti e raddoppino la loro attività per far conoscere un'opera che ha un fine tanto santo.

I biglietti della Lotteria si possono acquistare presso la nostra Amministrazione, in numero, però, non minore di cinque. Coloro che ne acquistano più di dieci hanno diritto al 100/10 di sconto. Coloro che ne acquistano più di cento al 150/10.

Non concediamo biglietti a credito se con a coloro che hanno conto aperto colla nostra Amministrazione